

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

DI' ALLA SAPIENZA "TU SEI MIA SORELLA"

Dal Libro dei Proverbi (Pr 7,1-5)

¹Figlio mio, custodisci le mie parole
e fa' tesoro dei miei precetti.

²Osserva i miei precetti e vivrai,
il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi.

³Légali alle tue dita,
scrivili sulla tavola del tuo cuore.

⁴Di' alla sapienza: "Tu sei mia sorella",
e chiama amica l'intelligenza,

⁵perché ti protegga dalla donna straniera,
dalla sconosciuta che ha parole seducenti.

Anche il cap. 7 si concentra sulla figura dell'adultera/straniera, ma in maniera differente: vuole mostrare soprattutto la sua arte seduttoria, per metterne in guardia il discepolo. Alcuni studiosi ipotizzano che qui possa essere descritta una donna sposata, straniera e fedele ad Astarte; per un voto alla sua divinità praticerebbe la prostituzione rituale. Si tratta chiaramente di una teoria, seppur suggestiva. Quello che appare comunque chiaro è come questa donna sia l'anti-eroina rispetto alla Sapienza. [1] **Figlio mio, custodisci le mie parole:** בְּנִי שְׁמֹר אִמְרַי [bny shmor 'amaray]. La formula introduttoria riprende quasi letteralmente 2,1. In prima posizione il vocativo בְּנִי [bny "figlio mio"], che richiama l'attenzione dell'ascoltatore ed aiuta a comprendere che si apre qui un nuovo insegnamento. A differenza di 2,1 viene qui usato un imperativo, שְׁמֹר [shmor "custodisci"], richiamando ad un concetto di dovere e necessità. L'oggetto di questo imperativo è אִמְרַי ['amaray "i miei detti"], termine che verrà ripreso al v.24, quasi a creare una cornice, che si oppone all'insegnamento della "donna straniera". **Fa' tesoro dei miei precetti:** וּמִצְוֹתַי תִּצְּפֹן אִתְּךָ [umitzwotay titzpon 'itakh]. In posizione chiasmica alle parole sono legate qui le וּמִצְוֹתַי [umitzwotay "ed i miei precetti"]: anche qui il pronome di I pers. sing., ci riporta alla, non citata, figura dell'insegnante. Questi precetti devono essere וּמִצְוֹתַי תִּצְּפֹן אִתְּךָ [titzpon 'itakh], che lett. significa "nascondere con te": la radice צָפַן [tzafan] indica il tesoro che viene nascosto: per lo scolaro il vero tesoro da nascondere e proteggere nel proprio animo più profondo è quello della sapienza. La LXX aggiunge qui un'altra frase, che richiama l'onore dovuto a Dio e la necessità di temere Lui solo: *υἱέ τίμα τὸν κύριον καὶ ἰσχύσεις πλην δὲ αὐτοῦ μὴ φοβοῦ ἄλλον* [Figlio, temi il Signore e avrai forza, fuori di Lui non aver paura di altro]. [2] **Osserva i miei precetti e vivrai:** שְׁמֹר מִצְוֹתַי וַחַיָּה [shmor mitzwotay wekheyeh]. Riprende alcune parole chiave del v. precedente (dai due stichi): il verbo שְׁמֹר [shmor "osserva"] è unito qui alle מִצְוֹתַי [mitzwotay "i miei precetti"]. Al comando è aggiunta qui anche la conseguenza per chi lo rispetta: וַחַיָּה [wekheyeh "e vivrai"], quasi a ricordare che gli insegnamenti del maestro sono l'unica via che conduce alla vita vera. **Il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi:** וְתוֹרָתִי כְּאִישׁוֹן עֵינֶיךָ [wetoraty ke'yshon 'eneykha]. Dopo "parole" e "precetti", ora un altro termine ad indicare il contenuto del discorso: וְתוֹרָתִי [wetoraty "e il mio insegnamento"]. In questo stico il verbo è assente, creando una violenta frattura rispetto al v. precedente, e richiamando l'attenzione sul valore "vitale" dell'insegnamento: esso sarà כְּאִישׁוֹן עֵינֶיךָ [ke'yshon 'eneykha "come la pupilla dei tuoi occhi"]. Il termine אִישׁוֹן ['yshon] è prob. un diminutivo di אִישׁ ['ysh "uomo"] ed indica la pupilla, in cui si rispecchia in piccolo il mondo esterno. Questa espressione si trova altre due volte nella Bibbia (Dt 32,10 e Sal 17,8), in entrambi i casi con Dio come soggetto e sempre nel tema del proteggere e conservare. [3] **Legali alle tue dita:** עַל-אֶצְבְּעֹתַיִךָ [qo-shrem 'al 'etzbe'oteykha]. Come già in 6,21, anche qui viene ripreso Dt 6, con l'invito a legare i precetti alla mano (Dt 6,8). Qui, invece viene ordinato di legarli alle אֶצְבְּעֹתַיִךָ ['etzbe'oteykha "alle tue dita"]. Ciò che si deve legare è indicato solo con un suffissio di 3 pers. pl. m., קִשְׂרָם [qoshrem "li legherai"], forse in riferimento a tutti gli oggetti precedenti. Le dita indicano qui certamente lo strumento di azione, e richiamano ad azioni piccole e precise: ogni minima azione deve essere guidata dai precetti. Un riferimento ai Tefillin è quasi certamente presente, anche se questi non vengono "legati" alle dita: il concetto vuole forse passare dall'aspetto concreto a quello astratto. **Scrivili sulla tavola del tuo cuore:** כְּתֹבֶם עַל-לוּחַ לְבָבְךָ [kotvem 'al luakh libekha]. In Dt 6,8 l'invito è a scrivere i precetti sugli stipiti delle porte, qui, utilizzando lo stesso verbo, כְּתֹבֶם [kotvem

“li scriverai”), lo porta ad una dimensione più spirituale. Viene qui richiamato Ger 31,33, dove Dio stesso scrive la nuova alleanza sul cuore dei fedeli. Il concetto di עַל-לִיבָה לְבָדָד [‘al luakh libekh “sulla tavola del tuo cuore”] si oppone a 6,21 dove si poteva pensare ad un amuleto che influiva sul cuore: qui è chiaro che si tratta di un’azione spirituale, che porta ad un cambiamento totale nella vita del discepolo. [4] **Di’ alla sapienza Tu sei mia sorella:** אָמֵר לְחַכְמָה אַחֲתִי אַתְּ [‘emor lakhokhmah ‘akhoty ‘at]. Ancora una volta il v. si apre con un imperativo, אָמֵר [‘emor “di”], richiamando ad un’azione concreta da parte del discepolo. C’è forse qui un richiamo alla formula matrimoniale ed al suo carattere performante: ciò che viene detto è ciò che accade. Il discepolo deve dunque rivolgersi alla לְחַכְמָה [lekhokhmah “alla sapienza”] che viene qui personificata, rendendola capace di accogliere una promessa, di intrecciare una relazione familiare. Il termine אַחֲתִי [‘akhoty “mia sorella”] può essere preso letteralmente, quindi ad indicare una stretta relazione fraterna, oppure può essere letto, come in Ct, con una connotazione erotica, ad indicare la moglie. **Chiama amica l’intelligenza:** וּמְדַע לְבִינָה תִקְרָא: [umoda’ laby-nah tiqra’]. Alla חַכְמָה [khokhmah “sapienza”] corrisponde qui la לְבִינָה [laby-nah “all’intelligenza”], che indica la capacità di comprendere. Anche qui c’è l’invito a תִקְרָא [tiqra’ “chiama”], quindi a dire qualcosa affinché essa si realizzi. Se prima il riferimento era ad una relazione fraterna (o matrimoniale) qui è una relazione di vicinanza e conoscenza. Il termine וּמְדַע [umoda’ “e parente”] si trova solo in Rt, in riferimento a Boaz, e lì indica una parentela che è base giuridica per il matrimonio. Il discepolo è quindi invitato ad avere una relazione stretta familiare ed amorosa con la Sapienza. [5] **Perché ti protegga dalla donna straniera:** לְשֹׁמְרָךְ מֵאִשָּׁה זָרָה [lishmorkha me’ishah zarah]. Come in 6,24 anche qui il v. serve ad unire l’introduzione al tema vero e proprio dell’ammonizione. Il verbo, לְשֹׁמְרָךְ [lishmorkha “per proteggerti”] è lo stesso di 6,24 e la sua forma all’inf. indica che siamo qui di fronte ad una conseguenza di quanto detto precedentemente: la relazione con la Sapienza porterà ad una protezione dal male. Se in 6,24 si parlava di “donna di male”, qui ritorna invece l’espressione più classica e conosciuta: מֵאִשָּׁה זָרָה [me’ishah zarah “dalla donna straniera”]. **Dalla sconosciuta che ha parole seducenti:** מְנַכְרִיָּה אֶמְרֶיהָ הַחֲלִיקָה: [menokhriyah ‘amareyha hekheliqah]. Anche la seconda parte del v. richiama 6,24: la donna è chiamata מְנַכְרִיָּה [minokhriyah “dalla straniera”] e la sua arma sono le הַחֲלִיקָה אֶמְרֶיהָ [amareyha hekheliqah “i suoi detti untuosi”]. Se in 6,24 il riferimento era alla “lingua”, qui ritorna il termine אֶמְרֶיהָ [‘amareyha “i suoi detti”] forse per creare una tensione tra le parole della straniera, che sono seducenti ma mortali, e quelle dell’insegnante, di cui al v.1, che conducono alla vita.

Signore,
che ci doni la Sapienza
come sorella
ed amica,
aiutaci a scegliere
sempre ciò che è giusto,
santo e che conduce
alla vita vera.
Amen.